

Nel suo continuo, solitario girovagare, riservata, curiosa.

Poi, la vide ogni giorno. Discosto, appoggiato ora ad un gelso, ora ad un olmo, o fingendosi interessato ad altro. La osservava. Non una parola. Restava un po', poi all'improvviso spariva.

Ormai, lei, lo sentiva ancor prima d'averlo visto, per la prima volta la vide un tiepido pomeriggio di maggio. Più che una ragazzina sembrava un fiore di prato. Dieci, undici anni, chissà? Occhi scuri, esile, mossi i capelli lunghi castano, portamento schivo, proprio di chi è gentile o di chi ha in cuore una pena.

Lui, quattordici anni. Lungo e magro, perché cresciuto troppo in fretta. Occhi vivaci, sguardo profondo, capelli ricci e neri. Anima vagabonda.

Poi, un giorno sparì. La madre era stata ricoverata ad Arco di Trento, problemi di salute.

Lui continuò a cercarla, ad aspettarla.

I giorni si sommarono ai giorni, gli anni agli anni.

Un umido mattino d'ottobre la intravide nella piazza del mercato.

Sentì che era lei.

Ormai doveva avere 15, 16 anni. Si era fatta donna, ma il portamento era rimasto uguale e da questo l'aveva riconosciuta.

Si avvicinò finché anche lei lo vide. Un lungo sguardo. Un'espressione d'intesa, un sorriso. Non una parola.

Lei portava una valigia. Con un'anziana signora, lentamente, prese la via della stazione. Le seguì

Salì sulla stessa carrozza. Sedette, solo, poco distante.

Il treno partì. Oltre i finestrini, la distesa pianura si confuse con l'infinito orizzonte dei loro sentimenti.

Zorzi Luciano